

UOMINI E VICENDE

NONVIOLENZA PER

di GIAMPIERO GIRARDI

I metodi praticati da Gandhi e Luther King possono suggerire strade pacifiche per trasformare la società.

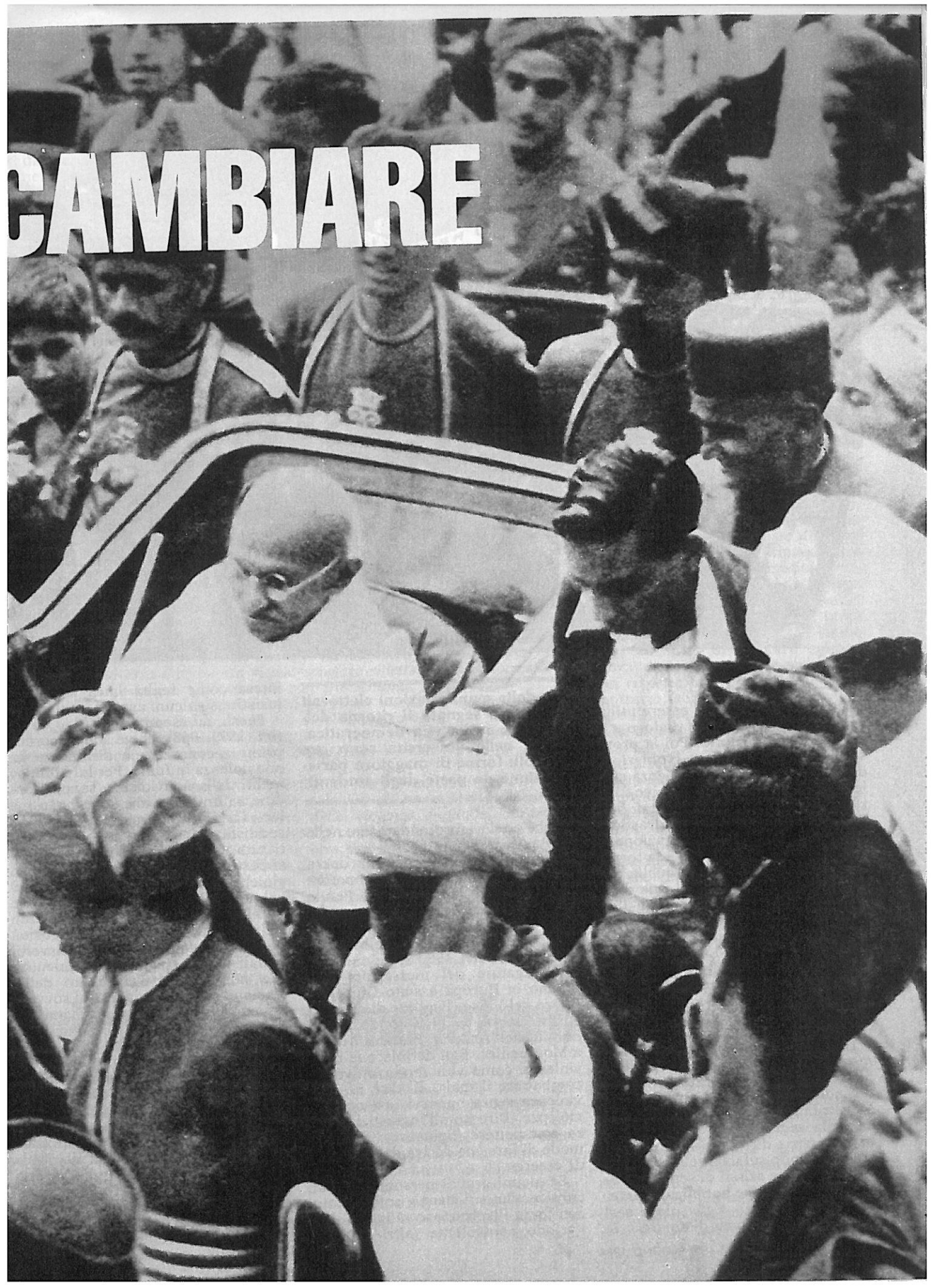
La questione dei missili, la paura del "giorno dopo", dell'esplosione atomica, le marce per la pace, hanno fatto tornare alla ribalta il termine "nonviolenza". Non sempre, però, se ne parla a ragion veduta, perché le si danno i significati più diversi. Perché non provare a capirci qualcosa?

Gandhi, considerato il padre della nonviolenza anche se, come egli scrisse, "la nonviolenza è antica come le montagne" (1), ha il merito di aver messo in pratica con rigore (e contemporaneamente aver teorizzato) una serie di principi che costituiscono un tutt'uno organico e completo. Tutto ciò che egli ha capito e teorizzato, lo ha prima vissuto: è sempre stata l'azione a permettergli le scoperte più grandi. Tutta la sua vita lo testimonia.

Radicata profondamente nell'uomo, la nonviolenza ha il suo fondamento nel Dio dell'Amore. Essere nonviolenti vuol dire essere mossi da una grande fede in Dio e, per questa, da un ugualmente grande amore verso ogni essere vivente. Scrive Gandhi: «La forza della nonviolenza non deriva dalla capacità fisica. Essa deriva da una volontà indomabile. Non è l'arma del debole, anzi; è l'arma del forte e del coraggioso. E' la legge dell'auto-sacrificio». Ciò significa adesione costante e coerente alla Verità, in sé e attorno a sé: «La nonviolenza è il mezzo, la Verità è il fine». E tra il mezzo e il fine, disse Gandhi, c'è lo stesso inviolabile rapporto che esiste tra il seme e l'albero: nei mezzi usati deve essere rispettato e, in certo modo, prefigurato il fine cui si tende. E il fine ultimo, per Gandhi, è una società più giusta e più umana, dove regni veramente la pace. Questo non vuol dire sperare che spariscono tutti i contrasti ed i conflitti (tra i singoli, e anche tra i gruppi e tra gli Stati) ma significa affrontarli senza ricorrere alla violenza. Da notare che Gandhi non usò mai il termine "nonviolenza" (coniato dagli occidentali con chiara valenza negativa); egli preferì l'indiano "satyagraha", che significa "forza della verità".



CAMBIARE





NONVIOLENZA

Quali mezzi possono essere utilizzati secondo Gandhi? Il dialogo e la convinzione, anzitutto. Poi la protesta civile e lo sciopero. L'obiezione di coscienza e la disobbedienza civile sono un passo successivo, cui ricorrere solo dopo aver tentato tutto il possibile. Ancora più drastici i sistemi della non-collaborazione e del sabotaggio. Il digiuno è la forma più alta di lotta perché è quella che più direttamente punta al fine della nonviolenza: far comprendere l'errore al nemico e convertirlo.

Ma si arriva a qualcosa con questo metodo? Con lo spirito e le tecniche della nonviolenza Gandhi portò l'India all'indipendenza e contribuì alla pace religiosa del Paese e alla sua elevazione culturale e materiale.

Dopo di lui molti hanno vissuto il messaggio della nonviolenza ed hanno lottato in varie situazioni ottenendo notevoli risultati. Basti citare Martin Luther King, che nell'America della segregazione razziale si è battuto per i diritti degli uomini di colore usando solamente mezzi nonviolenti (come azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, marce, proteste, scioperi). Egli voleva servirsi solo della "forza di amare" (2)

Una delle manifestazioni elettorali che hanno segnato il ritorno dell'Argentina alla vita democratica. Anche nelle università sono ora possibili forme di maggiore partecipazione da parte degli studenti.

perché credeva profondamente nella Verità.

Da vari anni in Argentina opera Adolfo Perez Esquivel, animatore del "Servicio Pax Justicia". Per la sua azione nonviolenta a favore dei poveri e degli oppressi dell'America Latina ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1980 (3).

Divulgatore del messaggio gandhiano in Europa è stato Giuseppe Lanza del Vasto. Pugliese di origine, spirito aperto e colto, fondò la comunità dell'Arca, in Francia, vicino a Montpellier. Egli definisce la nonviolenza come «un modo attivo di combattere il male. E' dire no alla violenza senza opporvi una controviolenza. Dire no all'ingiustizia senza commettere ingiustizia. E'... un modo di fare che deriva da un modo di essere».

Se alcuni grandi personaggi e alcuni movimenti hanno sottolineato con forza l'ispirazione religiosa dell'azione nonviolenta, altri l'hanno

intesa come realtà laica o hanno insistito su alcuni aspetti pratici (4).

Penso, ad esempio, ad Aldo Capitini (1899-1968), che è stato uno dei primi a conoscere e diffondere la nonviolenza in Italia. Per lui i fondamenti della nonviolenza sono di ordine naturale più che soprannaturale: «La nonviolenza risulta dall'insoddisfazione verso ciò che nella natura, nella società, nell'umanità, si costituisce o si è costituito con la violenza; e dall'impegno a stabilire nel nostro intimo unità e amore con gli altri esseri umani e non umani, vicini e lontani» (5). Molta attenzione viene posta da Capitini ai risvolti sociali del messaggio non violento: «La nonviolenza è il punto della tensione più profonda tesa al sovvertimento di una società inadeguata».

Capitini, oltre ad aver fondato il Movimento nonviolento italiano ed aver svolto una attenta opera di sensibilizzazione, ha diffuso la tematica dell'obiezione di coscienza al servizio militare in anni (come quelli del secondo dopoguerra) non certo aperti a discorsi del genere (6).

La proposta nonviolenta di ricercare vie alternative alla guerra per la soluzione dei conflitti ha dato origine ad un vero e proprio filone di studi e ricerche con pubblicazioni, riviste, centri di studio, istituti

universitari. La "ricerca sulla pace" (così è chiamata) annovera ormai importanti studiosi e prestigiosi centri di ricerca: è sviluppata soprattutto nei Paesi dell'Europa del nord e negli Stati Uniti. Avvalendosi dell'apporto di varie discipline (sociologia, psicologia, diritto internazionale, filosofia, economia ed altre) fornisce un quadro completo sulla situazione degli armamenti, studia il problema del disarmo, analizza i modi nonviolenti di comporre le vertenze internazionali, progetta un sistema difensivo che esclude il ricorso alla violenza.

L'ipotesi di una difesa senza armi

è indicata come "difesa civile" o "difesa popolare nonviolenta". Si tratta di un tipo di difesa (contro le invasioni dall'esterno o contro colpi di Stato interni) attuata dalla popolazione con metodi nonviolenti di massa (come la disobbedienza civile, il boicottaggio, la non-collaborazione, ecc.).

La nonviolenza, una dottrina di vita, si fa dunque proposta concreta, attuabile, politica. In essa sta certamente una alternativa alla violenza di un mondo lanciato a folle velocità in un meccanismo di inesorabile autodistruzione.

Giampiero Girardi

CRISTIANI E NONVIOLENZA

● *La Chiesa non fa sua la teoria della nonviolenza, nel senso che ammette anche la possibilità di difendersi, in certi casi estremi, e accetta l'ipotesi di una guerra difensiva. Tuttavia, l'idea della nonviolenza si è fatta strada nella storia e ha inciso profondamente anche nella mentalità di molti cristiani. La facilità con cui essa è penetrata si può spiegare riflettendo sul cuore stesso della proposta evangelica: l'incontro con Dio Amore.*

Chi riconosce in lui l'origine di tutti gli esseri capisce che deve porsi in relazione d'amore con loro, perché è questo l'atteggiamento più vero, quello di colui che conosce la propria radice: è il "farsi uno" di san Paolo: in un certo senso l'equivalente cristiano di ciò che Gandhi chiamava la "forza della verità".

Cosa sia l'amore, è Cristo a dirlo ai cristiani: è la carità, un amore immesso dall'alto, che porta a dare la vita non solo per gli amici, ma per i propri nemici. Nella croce c'è poi l'esempio della violenza subita e dell'amore restituito attraverso lo Spirito, che avvolge anche coloro che hanno usato violenza o tradito. Dall'Uomo-Dio, che vive per noi l'atroce violenza della croce, viene la proposta di un ideale di unità, di un'amicizia che esce dal Cenacolo per estendersi ai più lontani. All'interno di questo ideale di unità anche la nonviolenza può essere una forma per accrescere la circolazione dell'amore.

Le esperienze che seguono descrivono alcuni comportamenti nonviolenti di giovani; comportamenti vissuti all'interno dell'ideale cristiano dell'unità, alla cui realizzazione essi si dimostrano spesso molto congeniali.

Col cuore nel megafono

Col nome "proposta Arcoiris", cioè arcobaleno, è stata lanciata, circa un anno e mezzo fa all'Università di Lettere e filosofia di Mendoza (Argentina) un'azione per una presenza alternativa nell'ambiente studentesco. Alcuni studenti hanno elaborato una proposta di statuto per dar vita ad un centro studentesco nella facoltà, in questo momento di risveglio politico

in Argentina.

Alicia del Movimento "Generazione Nuova" faceva parte del gruppetto di partenza. Ci spiega che «Arcoiris, fin dall'inizio, ha voluto essere una proposta nuova che superi gli schemi tradizionali di sinistra e di destra; non è una terza posizione intermedia tra le due: sarebbe stata allora un elemento di divisione in più. La novità non sta tanto nella

collocazione, o nei singoli punti dello statuto, ma nello spirito che la anima: cercare ciò che unisce e non ciò che divide, per tendere costantemente alla fratellanza universale».

Sessanta firme — tra cui quelle di studenti non cattolici e non credenti — hanno sostenuto la proposta davanti alle autorità direttive; così essa è diventata l'unica Associazione studentesca, per ora, riconosciuta ufficialmente.

Presto sono venute le prime difficoltà e ostilità da parte di altri gruppi ideologici, che si sono fatte più acute in coincidenza con la campagna elettorale, indetta per stabilire le funzioni del centro studenti.

Si era nell'ottobre 1983, ad un anno dalla nascita di "Arcoiris", un anno in cui si erano ottenuti molti benefici per gli studenti in ambito amministrativo e nell'insegnamento. Per le elezioni i giovani comunisti (Mor) si sono uniti a quelli di orientamento radicale (Franja Morada), mentre quelli di estrema destra non hanno presentato proposte di statuto. La scelta restava dunque fra "Arcoiris" e Franja Morada.

«La campagna elettorale — spiega Alicia — ha messo alla prova la nostra coerenza all'ideale di unità che ci eravamo proposti. Ci siamo detti anzitutto di salutare ognuno senza discriminazioni, accogliendo con rispetto le proposte del partito contrario; abbiamo cercato di ricordare il nome di ognuno, per evitare di chiamarli "i comunisti" o "quelli di sinistra" e di evitare commenti, gesti o sguardi che potessero mirare a demolire loro per affermare noi. Un professore diceva: "Una caratteristica di questa facoltà sono state sempre le grandi tensioni per opposizioni ideologiche a volte violente. Non sapete cosa significhi ora per noi vedere studenti di tendenze diverse seduti al tavolino nel bar dialogando amichevolmente".

«Ma io sentivo che non bastava, che dovevo cercare di stabilire un rapporto profondo, facendo loro sperimentare che al di là dell'ideologia mi interessavano come persone. Questa relazione bisognava intensificarla nell'avvicinarsi delle elezioni. Un giorno, una delle ragazze di "Gioventù Nuova" che sostenevano Arcoiris, incontrando una attivista del Mor con un plico di manifesti, si è offerta di aiutarla per incollarli ai muri. Quella, sorpresa, le domanda: "Voterai per noi, vero?". E lei: "No, ho aderito ad Arcoiris". E nasce tra loro una relazione di sincero rispetto.

«Avevamo montato uno stand per distribuire il nostro statuto e chiarire eventuali dubbi, ma dicevamo a

"Mundialito" 1983. Oltre ai disagi tipici degli emigrati, fra gli stranieri in Italia sussistono spesso le divisioni politiche e l'ostilità che caratterizzano i rapporti fra i loro Paesi di origine. In questo ambiente anche un torneo di calcio può essere una buona occasione di dialogo.



NONVIOLENZA

chi si avvicinava di leggere pure lo statuto di Franja Morada per conoscere tutte e due le proposte e fare una scelta cosciente. Di fronte alla nostra apertura, a uno studente comunista che pubblicizzava il suo partito al megafono, è sgorgato dal cuore: "Votate il Mor... e votate anche Arcoiris". Poi, ripensandoci, ha aggiunto: "Ma un po' di meno".

«Il giorno delle votazioni, pochi minuti prima di sapere il risultato, la decana della facoltà ha chiamato i coordinatori delle due liste per consegnar loro una lettera, nella quale si congratulava per l'esempio di dialogo: una conferma che la convivenza nella pluralità è possibile. E questo, per lei, era un frutto più valido che vincere le elezioni. Arcoiris ottenne 393 voti e Franja Morada 189.

«Senz'altro — conclude Alicia — non è mancato il dolore. Molti ci chiedevano un metodo violento e

intransigente, altri di interrompere il dialogo con le autorità, altri invece dicevano che ci aprivamo troppo verso i marxisti.

Le parole di Gandhi: "La purezza dei mezzi deve essere esattamente uguale alla purezza dei fini" ci hanno spesso aiutato nelle circostanze più difficili. Spesso ci sentivamo crocifissi, al centro di tutte le possibili tensioni; ma non era una cosa strana per noi cristiani e da quella scomoda posizione cercavamo sempre la strada per giungere al cuore di chi ci stava vicino.

A.M.B.

Attorno ad un pallone

Marco e Piermario, obiettori di coscienza, prestano servizio civile nella Associazione Arcobaleno, che si occupa dei problemi degli stranieri a Milano.

«Nel nostro ambiente — racconta Piermario — è facile imbattersi in tensioni, difficoltà, incomprensioni. C'è il fatto poi che, essendo solamente in quattro, molte volte ci ritroviamo sovraccarichi di lavoro. In particolare in questo periodo, in cui stiamo organizzando il "mundia-

lito" (7), un torneo calcistico che ci tiene costantemente sotto pressione. Per questo è importante valorizzare i legami che ci uniscono. Si deve arrivare a compiere tutto il lavoro, ma attraverso l'aiuto e la comprensione reciproci.

«La nostra attività ci pone a confronto con gli stranieri. Con loro è importante costruire un rapporto di reciprocità, di parità effettiva, per evitare il pericolo di cadere nell'assoziazionismo. Solo così il nostro

modo di vivere si comunica gli altri, generando comportamenti non-violenti. Poco tempo fa ad esempio, Andreas, un ragazzo cipriota, durante una riunione svoltasi in preparazione al "mundialito", diceva: "Desidererei giocare con una squadra turca, così da poterlo scrivere sul giornale del mio Paese per cui lavoro".

«Nella prima edizione del "mundialito" si erano venute a creare notevoli difficoltà per la contemporanea presenza di Iran, Libano e Israele. All'interno delle singole comunità si aprì un profondo dibattito su questo problema. Certo, non tutti i contrasti furono appianati, ma le tre squadre decisero infine di giocare e questo fu, forse, anche il frutto di tante serate trascorse da alcuni di noi con le loro famiglie, nei loro luoghi di ritrovo, condividendone gioie, problemi, solitudini».

Sempre per Andreas una partita di calcio è stata l'occasione per riappacificarsi con un connazionale al quale da più di tre anni non rivolgeva la parola a causa di gravi divergenze politiche. Giocando nella stessa squadra, ha iniziato col passargli il pallone, finché a conclusione di un'azione l'ex nemico è riuscito ad andare in gol. Andreas gli è corso incontro abbracciandolo e il loro rapporto si è ricostruito.

«Durante la prima partita di quest'anno, negli spogliatoi della squadra egiziana è scoppiata una lite. «Abbiamo saputo da uno di loro — prosegue Piermario — quanto si sia adoperato per farla quietare e ci siamo resi conto che aveva fatto da solo quegli sforzi che avremmo tentato di fare noi se fossimo stati presenti.

«Sì, perché nonviolenza è per noi il desiderio di costruire il regno di Dio tra gli uomini: e ciò ci spinge a lavorare con impegno perché gli uomini si incontrino e si capiscano».

Francesco Bracone

(1) Questo è anche il titolo di un libro che raccoglie scritti di Gandhi pubblicato da Edizioni di Comunità, Milano 1983 (12ª ediz.); (2) Così recita il titolo di un libro di King, tradotto in Italia dalle Edizioni Paoline; (3) Città nuova ne ha parlato con un servizio sul numero 22/1980 dal titolo: "Esquivel voce di chi non ha voce"; (4) fra i movimenti di diversa ispirazione ideologica operanti in Italia, che però si richiamano in vario modo all'idea di nonviolenza, citiamo: "Movimento nonviolento", MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione), "Pax Christi", LOC (Lega degli obiettori di coscienza), "LDU" (Lega per il disarmo unilaterale); (5) A. Capitini, Teoria della nonviolenza, a cura del M.N., 1971; (6) con Capitini ebbe vivaci dibattiti Igino Giordani, il quale, pur decorato al valore nel corso della prima guerra mondiale, si fece promotore della prima proposta di legge sull'obiezione di coscienza; (7) cfr. Città nuova n. 13/1983.